



## Tre manifesti a Ebbing, Missouri

**Titolo originale:** *Three Billboards Outside Ebbing*

**Regia:** *Martin McDonagh*

**Interpreti:** *Frances McDormand - Mildred Hayes, Woody Harrelson - Bill Willoughby, capo della Polizia, Sam Rockwell - Agente Dixon, Abbie Cornish - Anne Willoughby, Lucas Hedges - Robbie, Zeljko Ivanek - Cedric, Caleb Landry Jones - Red Welby, Clarke Peters - Abercrombie, Samara Weaving - Penelope, Peter Dinklage - James, John Hawkes - Charlie, Amanda Warren - Denise, Kerry Condon - Pamela, Jerry Winsett - Geoffrey, Nick Searcy - Padre Montgomery, Sandy Martin - Mama Dixon, Darrell Britt-Gibson - Jerome, Malaya Rivera Drew - Gabriella Forrester, Michael Aaron Milligan - Pal, Kathryn Newton - Angela, Lawrence Turner - Tony; **Sceneggiatura:** *Martin McDonagh; **Fotografia:** Ben Davis; **Musiche:** Carter Burwell; **Montaggio:** Jon Gregory; **Scenografia:** Inbal Weinberg; **Arredamento:** Merissa Lombardo; **Costumi:** Melissa Toth; **Effetti:** Union Visual Effects; **Durata:** 121; *Gran Bretagna 2017.***

### SINOSI

Ebbing, Missouri. Mildred Hayes, arrabbiata ed esasperata dal fatto che dopo sette mesi di ricerche non sia ancora stato catturato l'assassino di sua figlia, decide affiggere tre cartelloni per sollecitare le autorità locali ad andare avanti con le indagini, soprattutto lo stimato capo della polizia locale Bill Willoughby. Il suo gesto scatenerà il disappunto non solo del corpo di polizia, ma anche di molti suoi concittadini. La situazione si complica quando l'agente Dixon, un ragazzo immaturo e viziato, si intromette fra la donna e le forze dell'ordine di Ebbing. Mildred, però, non ha alcuna intenzione di mollare ed è pronta a tutto pur di ottenere giustizia...*(fonte: Cinematografo.it)*

### CRITICA

“Al termine di una cerimonia di premiazione popolata di «women in black» contro gli abusi e infiammata dalla vis oratoria di Oprah, i quattro Golden Globe a *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, film in perfetta sintonia con lo spirito della serata, ne sono apparsi degno coronamento. Eppure la stesura del copione risale a oltre sei anni fa e certamente l'ultima cosa al mondo cui aspira il regista Martin McDonagh, drammaturgo londinese di mai rinnegata origine irlandese, è vedersi affibbiare un'etichetta di attualità. [...]”

*(Alessandra Levantesi, La Stampa, 11 gennaio 2018)*

“Il posto è una piccola città sperduta del Missouri, profondo Midwest. Mildred Hayes, un tipo molto tosto, non può darsi pace per quanto è accaduto sette mesi prima. Quando la figlia Angela è stata violentata e ammazzata. Senza che le indagini abbiano dato alcun frutto. Ritiene anzi che siano state quanto meno pigre e negligenti. E decide allora, un giorno, di entrare nell'ufficio dell'agenzia di affissioni pubblicitarie della città e prendere in affitto tre grandi cartelloni lungo la strada statale ormai percorsa solo dal traffico locale. Su quei cartelloni fa esporre un pesante atto d'accusa contro la polizia locale. Contro lo sceriffo Bill Willoughby e contro il vicesceriffo Jason Dixon. Diventa un caso che divide la comunità. E che pone la coriacea Mildred, poco preoccupata della propria popolarità, in una posizione difficile: da vittima a minaccia. Ma i piani della narrazione si rivelano molto meno manichei e bianco/nero di come sembra inizialmente. L'atmosfera surriscaldata di provincia dove ha radici e terreno fertile ogni retaggio di razzismo, sopraffazione e corruzione omertosa, può riportarci alla memoria importanti precedenti come per esempio l'indimenticabile capolavoro di Arthur Penn *La caccia con l'onesto sceriffo Marlon Brando* brutalmente ostracizzato da una piccola e gretta comunità (lì era Texas) carica di pregiudizi. Ma qui invece, (...)l'interesse maggiore risiede nell'esplorazione dei personaggi inizialmente presentati come negativi, e nel loro riscatto. Lo sceriffo di Woody Harrelson e forse ancora di più il suo secondo interpretato da Sam Rockwell. Quello che Mildred apostrofa senza mezzi termini così: «Come va il business di torturare i negri?». Un buono a nulla, prevaricatore in nome dell'uniforme che indossa, mammone e cronicamente immaturo che sembra uscito dalla fantasia di Tennessee Williams e da qualche torbido melodramma di ambientazione sudista, ma scrittura e regia (terza di Martin McDonagh che esordì con *In Bruges*) lo dirigono invece, non senza qualche compiacimento attoriale degno delle sovraccariche performance giovanili dei campioni dell'Actor's Studio, lungo sentieri di sobrietà e asciuttezza ammirevoli.”

*(Paolo D'Agostini, La Repubblica, 11 gennaio 2018)*

*Scheda a cura di Maria Luisa Carretto*